

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

22.10.2016, 16.11.2022

## **Conti di PIAGNANO alias BERARDINI di CAVALLINO**

XV.49421

**Oliva** contessa di **Piagnano** Dialta, \* ca. 1360/65; oo ca. 1387 Aldraghetto **Lambertini**, \* ca. 1355, + 9.3.1417 decapitato, er oo (a) 7.1377 Beatrice de Roberti, + 1386, figlia di Guido de R.

XVI.98842

**Oliva [de Olivis]** conte di **Piagnano** Bisaccione (III)<sup>1</sup>, \* ca. 1330, + zwiaschen 2.1418 und 6.1421.

Il 18 dicembre 1362 inoltre il Legato ordinava a Bisaccione Oliva di Piagnano di consegnare il castello *di* Petrella (già dei Faggiolani) al rettore della Massa ... (Cap. XI). Nella seconda metà del trecento veniva in Italia il Cardinale Albornoz e molti signori minori delle terre della Chiesa gli si strinsero intorno in cerca di protezione, anche Bisaccione (III), figlio di Benedetto é annoverato tra i componenti dell'esercito ecclesiastico. E' questione aperta se in questo periodo i Conti di Piagnano persero il loro feudo e comunque siano andate le cose, resta il fatto che dieci anni dopo le popolazioni si ribellarono all'autorità Papale e i legati pontifici vennero cacciati, dal giugno 1375 la ribellione partita da Firenze si propagò per tutta l'Italia centrale. Dopo la cacciata dei legati pontifici i Conti di Piagnano si impadronirono di Piandimeleto, e nel 1377 Bisaccione (III) ottenne il vicariato apostolico. Ciò significava che dopo tanto tempo essi potevano governare legalmente sulle terre ad essi soggette come rappresentanti del Papa. Il Feudo quindi da allora si componeva delle seguenti terre: Piagnano, Piandimeleto, Petrella Guidi, Pietracavola, Soanne, Lupaiolo, Pirlo, Viano, Monastero, San Sisto. Possiamo quindi considerare Bisaccione (III) il vero fondatore della dinastia, nei suoi circa 70 anni di vita egli occupa quasi tutto il Trecento. Di questo personaggio possediamo un gruppo di lettere che ci testimoniano la sua attività nella sua qualità di Capitano di guerra della Repubblica di Siena. Nel 1390 fu podestà a Firenze<sup>2</sup>. Dai documenti citati, si può ricavare la funzione tipica delle piccole Signorie: il problema della sopravvivenza viene risolto con l'esercizio stabile delle armi mercenarie che insieme ad incarichi politico amministrativi promettono notevoli remunerazioni. Attività subordinate alla scelta delle alleanze: i Conti di Piagnano operano quasi sempre con una politica filo malatestiana.

1371 im Herdestellenverzeichnis (Kardinal Anglic) verzeichnet: *Castrum Antiqui est in quadam costa, in qua est Roccha cum Turri tenet Comes Bisaccionus de Plagnano. Et non custoditur, in quo sunt focularia XXX.*<sup>3</sup>; 1382 podesta di Bologna, 1382-83 senatore e 1383 capitano di guerra di Siena, 1388-89 podesta di Firenze, 1393 bzw. 1391 vicario e

<sup>1</sup> Vgl. C. Gorzi, La famiglia die Conti di Piagnano e di Pian di Meleto, in: Libertas Perpetua (Museum) X, 1941-42, pp.55-98 sowie W. Tommasoli, Per una storia delle signorie minori fra Marche e Romagna: i conti Oliva di Piandimeleto in: Il convento di Montefiorentino, S.Leo 1982, pp.7-50.

<sup>2</sup> *Branchaleo de comitibus Planano* 1397 und *Bisaccionus de Planano* 1409 als Podestaten von Florenz.

<sup>3</sup> Marco Fantuzzi, Monumenti Ravennati de Secoli di Mezzo, 1802, p.56.

luogotenente di Borgo San Sepolcro)<sup>4</sup>., 1398-99 capitano del popolo di Firnze, 1399 rettore della Massa Trabaria, 1406 als Vikar bestätigt, 1409 podesta di Firenze<sup>5</sup> Dello stemma di Bisaccione si è conservata anche la versione miniata su pergamena<sup>6</sup>. Genannt in Akten von 1410-1418<sup>7</sup>.

XVII.197684

Conte **di Piagnano** Benedetto, \* ca. 1300, + post 1339, ante 6.10.1406.

In der päpstlichen Bestätigung seines Sohnes Bisaccione (III) als Vikar am 6.10.1406 wird der verstorbene Benedetto als Sohn des Bisaccione (II) gekennzeichnet<sup>8</sup>. Per la prima metà del Trecento non abbiamo documenti inerenti i Piagnano fatta eccezione per un atto di vendita redatto nel 1339 nella Chiesa di S. Salvatore in Piagnano, riguardante la vendita a Benedetto, figlio di Bisaccione, della torre – palazzo di Campo (ora facente parte del Comune di Belforte all'Isauro). Sulla base di alcuni documenti, possiamo ipotizzare che si fosse creato un costume militare, il quale permetteva alle famiglie e a coloro che vi gravitavano intorno di fornire prestazioni di carattere militare; forse risale a questo periodo la nascita della compagnia di ventura dei Conti di Piagnano e questa attività comincerà ad essere la principale fonte di guadagno per le fortune dalla Signoria stessa.

XVIII.395368

Conte **di Piagnano** Bisaccione (II), \* ca. 1270.

1298. Weitere Söhne von ihm sind Tiveruccio (1331 *Tiverutio nato Bessazonis comitis de Piagnano*) und don Sclatto (1339 *Sclattum filium nobilis viri Bessazonis comitis de Piagnano*) – keine dieser Patronymreihen gibt den Vater des Bisaccione (II) preis. Evtl aber genannt als Sohn des Ugolino i.J. 1280 (s.u.)

Solo nel 1377, la concessione del Vicariato apostolico ad opera di Gregorio (XI), diede forma legale alla Signoria degli Oliva che acquisì, tra gli altri il Castello di Piandimeleto, destinato a divenire il cuore di questa piccola Corte. Quella degli Oliva fu una famiglia di valorosi soldati impegnati nell'esercizio stabile delle armi e di coraggiose fedeltà ai Malatesta. Alla fine del '400, nel periodo di massimo splendore, la Signoria comprendeva i Castelli di Campo, Piandimeleto, Pirlo Piagnano, Pietracavola, Lupaiolo, Monastero, San Sisto, Petrella Guidi e Antico. Gli Oliva furono Capitani d'Arme, Governatori per la Repubblica di Siena, Capitani del Popolo di Firenze e Luogotenenti di Sansepolcro. ... (Cenni storici, commune Piandimeleto).

XIX.

Ugolino (II), \* ca. 1230.

1288; 1280 Erbe seines mütterlichen Großvaters.

XX.

Bisaccione (I), \* ca. 1200, + post 1250; oo 1221 (dos von 260 lib. rav.) Quinta di Quintolo di Berardo **de Sancto Marino** (er + 12../30 und Bruder des Ugolinus Berardini, s.u.), somit wären Quinta und Bisaccione Cousins ersten Grades.

<sup>4</sup> D.i. Bisaccione III mit den Söhnen Ugolino und Roberto und Enkel Ugolino (1420/32).

<sup>5</sup> Allegretti, 2021, p.41.

<sup>6</sup> ASFi, *Fondo adespota*: carte e pergamene dalle coperte dei volumi delle cause giudicate dai vari podestà, qui per i quartieri di S. Croce e S. Spirito.

<sup>7</sup> Allegretti, 2021, p.41.

<sup>8</sup> Allegretti, 2021, p.41 und ann.22; p.94: *Besacciono qd. Benedicti* (an dieser Stelle also ohne den Großvatersnamen). Stemmi nel Museo nazionale del Bargello, 1993, p.147 gibt an: "Bisaccione di Benedetto di Bisaccione ( 25 giugno 1409)".

Genannt 1227, 1233, 1247.

“Solo con l'avanzare del secolo i vari rami dell'aggregazione parentale acquisiscono una propria autonomia grazie a una più netta ripartizione del patrimonio avito, e sempre più spesso le famiglie signorili vengono identificate col nome del solo castello che è toccato loro o del più importante. Si distinguono così i Berardini di Cavallino, come Bisaccione di Ugolino di Berardino, da quelli di San Marino, cioè Quintolo di Berardo ed i suoi figli Bertoldo e Monaldo che avevano ereditato le terre poste nelle corti di Olnano, Falciano e Lisignano”<sup>9</sup>.

E' proprio in questo Contesto di lotta per la conquista delle terre Papali che Federico (II) concederà il titolo di Conti di Piagnano ad alcuni membri della consorte dei Berardini di Castelcavallino. Il nome di Piagnano compare per la prima volta in un documento del 2.12.1216. In un elenco di nobili del Montefeltro e della Massa Trabaria è nominato Partinello figlio di Giovanni di Donnolo da Piagnano, il quale aveva combattuto sotto il comando militare di Buonconte da Montefeltro nella guerra di Rimini contro Cesena. Il nome di questo personaggio ritornerà in un altro documento del dicembre del 1233 quando il nobile Partinello assieme ad altri componenti della nobiltà rurale fecero atto di sottomissione e cittadinanza al Comune di Rimini. Il documento di giuramento di cittadinanza di Partinello contiene un'indicazione importante per individuare la figura del primo Conte di Piagnano, vi si fa infatti menzione, in qualità di garante dei patti di un nobile signore “Bisaccione” figlio del fu signore Ugolino Berardini di Cavallino, ecco, quindi, che compare per la prima volta quello che potrebbe essere il capostipite dei Conti di Piagnano. Bisaccione è una figura di rilievo del ghibellinismo locale, perché poche settimane prima assieme a Buonconte, a Taddeo da Montefeltro e ad Ugo di Carpegna rappresentò la nobiltà dell'Alto Foglia nel trattato di pace fra il Comune di Rimini e quello di Urbino. Probabilmente qualche tempo dopo Federico II lo nominò Conte (i fratelli Sforza, Bisaccione ed Ugolino Signori nel 1234 di Antico e Piagnano ed altri castelli). Lo storico feretrano P.A. Guerrieri cita il diploma che Federico rilasciò a favore dei Conti Sforza, Ugolino e Bisaccione in cui figura l'elenco delle terre che formavano la Contea: Antico, Petrella, Pietracavola, Soanne, Lupaiolo, Pirlo e Viano. Piagnano, il castello da cui la famiglia aveva derivato il prestigioso titolo che porterà sino alla fine è al centro della Contea. Istituzionalmente possiamo definire la Contea di Piagnano come consortile, il primogenito godeva di maggiore autorità, ma anche i fratelli si fregiavano del titolo comitale. Il loro stemma originario tre scaglioni neri in campo azzurro conferma l'antichità di “Conti dell'impero”. A questo punto possiamo supporre che la famiglia dei nuovi Conti di Piagnano si sia innestata, per via di matrimoni con quella di Partinello e di componenti la sua consorte. Tuttavia il titolo di Conte su di un territorio che la Chiesa considerava suo non era riconosciuto dalla Curia romana e l'avvento al Pontificato di Innocenzo (IV) impresse alla lotta fra Papato e impero un'asprezza mai conosciuta fino ad allora. Due documenti legano la “piccola” storia dei Piagnano alla “grande” storia di Papi ed Imperatori. Si tratta di due lettere che il Papa inviò dal Concilio di Lione a prelati marchigiani ordinando loro di confiscare i beni di Bisaccione di Piagnano e di altri signori del Montefeltro, perché seguaci di Federico (II). Le minacce furono efficaci poiché a quell'epoca la potenza degli Imperatori svevi cominciava a tramontare e anche il ghibellino Bisaccione seguirà la parte guelfa. Nel 1250 Federico (II) moriva, nel contesto che si venne a creare i principali artefici della politica tra Marche e Romagna furono i Conti di Montefeltro. Di questi anni abbiamo poche notizie sulla famiglia dei Conti di Piagnano: il 24 gennaio il Conte Bisaccione, in qualità di Capitano del popolo di Siena venne mandato ambasciatore alla corte di Papa Bonifacio VIII. In questo Contesto si può comprendere la funzione non secondaria delle Piccole Signorie nell'ambito di una realtà in cui le capacità

---

<sup>9</sup> I domini dei Tiberti e dei Berardini nei comitati appenninici marchigiani ed umbri , in: Studi pesaresi

personali e le virtù dell'antica classe feudale possono essere utilizzate anche da entità democratiche quali i grandi Comuni di Siena e Firenze verso i quali graviteranno d'ora in poi i Conti di Piagnano. Su questa linea correrà d'ora in poi la loro azione, inserimento nella politica interna dei grandi Comuni sotto il patrocinio della Signoria dei Malatesta che nel Trecento prenderà le redini delle Piccole Signorie.

1233 als Zeuge *dominus Besazzonus filius condam d. Ugolini Berardini de Cavallino*, einige Monate später als *Besazzonus de Berardinis* bzw. *Berardinorum* beim Friedenskompromiß zwischen Rimini und Urbino<sup>10</sup>, 24.1.1250: ... Solo l'avvento del giovane Federico II di Svevia, l'impero riuscì a imporre la propria autorità sulle Romagne, sull'Umbria, su Ancona e Spoleto, strappando queste terre al Papa.

Angeblich 1234: "Secondo la testimonianza sei-centesca di Guerrieri, nel 1220 – anno che Vincenzo Lanciarini ha proposto di correggere con il 1234 ponendo implicitamente l'avvenimento in rapporto con le intermediazioni svolte in favore dei Montefeltro – Federico II avrebbe concesso l'investitura comitale ai fratelli Sforza, Bisaccione e Ugolino. In realtà che Sforza e Ugolino fossero fratelli di Bisaccione non è mai stato comprovato, mentre la data proposta da Lanciarini resta solo un'ipotesi perché l'uso del titolo comitale non è attestato prima del 1280. Anzi può darsi benissimo che l'investitura imperiale non sia mai stata ufficialmente concessa e che i Berardini si arrogassero il titolo solo in quanto legittimi eredi di una famiglia comitale, così come i vari rami dei Carpegna «che si facevano chiamare» conti di Pietracuta, di Fiorentino, o di Gattara. Ma a buona ragione Bisaccione deve essere ritenuto il capostipite dei conti di Piagnano. Benché di una generazione più giovane, Bisaccione di Ugolino di Berardino del castello di Cavallino doveva avere una parentela piuttosto stretta sia con Ramberto di Monaldo di Berardino, sia con Quintolo di Berardo di San Marino; sposando la figlia di quest'ultimo, Quinta, nel 1221 evidentemente poté ricongiungere i due rami e accentrare su di sé le funzioni di capofamiglia. Questo ruolo, assicurato-gli nondimeno dalla sua forte personalità e dalle sue attitudini, non era certo privo di implicazioni. Se l'appartenenza, allora manifesta, al ceppo dei conti montefeltrani ne costituisce il presupposto di fondo, l'investitura di Ramberto da parte di Ottone IV rappresenta l'antefatto fondamentale che spiega la successiva investitura conferita da Federico II o, più verosimilmente, la legittima pretesa del titolo comitale di cui era stato insignito un membro della sua famiglia. Questi antecedenti, dunque, non sono affatto irrilevanti considerato che ben poche *stirpi comitali hanno avuto origine ex nihilo in pieno XIII seconihilo. Ma nel complesso* quadro che si è delineato non possono più sussistere motivi di contestazione della continuità genealogica tra i Berardini e i conti di Piagnano. Questa peraltro è ulteriormente comprovata dall'assiduità dei legami di amicizia con Malatesta da Verucchio ed i suoi discendenti sui quali si sarebbero fondate la linea politica e le fortune della casata. Anche i Malatesti erano di origine montefeltrana, anzi colui che la tradizione indica come padre di Malatesta da Verucchio era contraddistinto proprio col predicato della Penna. Ed è perlomeno curioso che anche costoro, così come i Ramberti e i Tiberti, avessero delle proprietà nei pressi della cappella di Santa Colomba confinanti con quelle oblate al monastero di San Giovanni *inter Ambas Paras di cui Giovanni del fu Giovanni di Malatesta fece dono all'arciprete della pieve del Messa con atto stilato nella chiesa di San Cristoforo del castello di Penna nel 1200. Quindi è difficile credere che non corressero tra queste famiglie dominanti vicine relazioni di amicizia e d'interesse, se non di parentela, fin dalle origini o almeno dalla metà del XII secolo*"<sup>11</sup> (kein Original, fragwürdig – eher "comites rurales"<sup>12</sup>).

<sup>10</sup> Allegretti, 2021, p.127.

<sup>11</sup> ... e nei confronti dei sistemi di potere sovracomunali, in: Studi pesaresi

<sup>12</sup> Allegretti, 2021, pp.1225-126.

XXI.

Ugolino **Berardini** di [Castel] Cavallino, + ante 1233.

Genannt als *Dominus Ugolinus Berardini bonus homo* 1150/1212<sup>13</sup>: *Ugulinus Berardini* ist 1150 anwesend bei refuta der Grafen von Bertinoro<sup>14</sup>. Trovarono alleati e nemici, a seconda del momento particolare, i Berardini di Cavallino, i signori di Montefabbri, quelli di Monte Albano, di Belmonte, di Torre dell'Abbazia tra quelli del contado e certo ne ebbero tra famiglie cittadine, delle quali ...<sup>15</sup>; ältestes Vorkommen: "Bernardino di Lamberto ( che fu lo Stipite dei Bernardini, intigniti più volte della Croce di Cavalier di San Stefano) si rese Padrone di Cavallino, Verrucula, e varj altri castelli nel Territorio di Pesaro l'anno 1068<sup>16</sup>.

Die Berardini von FRENQUELUCCI als lignaggio capitaneale bezeichnet<sup>17</sup>.

XXII.

Berardo (Bernardino, Bernardo), + ante 1186.

1135 verkaufen die (vermutlichen) Brüder Bernardo und Guido (Guiducius) dem Kloster einige Länder in dem Gebiet von Sant'Andrea di Casale, in der Nähe von Morciano; 1186 Guidos Söhne Berardo und Ugolino (de Sancto Marino) – hierbei wurde die Enfiteuse des Klosters von 5. Teil der castelli und corti von Casole und Monti Gemini an die Brüder Eleazario und Ridolfo erweitert auf *Conus et Quintolus qd. Berardi filiis et pro filiis Guidonis scilicet Berardus et Ugolinus*<sup>18</sup>.

Daher dürften Berardus und Guido (1135) als Brüder zu vermuten sein – sie sind die Stammväter der Ramberti/Berardini (Frenquellucci, 2019, Tafel 2, p.111). Eine Generation älter als diese beiden Brüder ist *Ubaldu de Guidone de Ramberto* von 1119, mit dem die älteren Ramberti/Berardini (Frenquellucci, 2019, Tafel 1, p.110) enden. Die Filiation von diesem Ubaldu auf die Brüder Guido und Rambertus ist auch anzunehmen aufgrund der gemeinsamen Personennamen: Guido, Rambertus und Conus/Conone, dem Ururgroßvater von Ubaldu – neben einem Conus als Bruder des Ugolinus Berardini.

---

<sup>13</sup> Frenquellucci „Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpe comitali montefeltrane, a.c. di Tommasdo di Carpegna Falconieri, Studi pesaresi 8 (2019), Stammtafel p.111.

<sup>14</sup> Frenquellucci, 2019, p.38.

<sup>15</sup> Franco Negroni, 2005, Appunti su alcuni palazzi e case di Urbino, p.11.

<sup>16</sup> Cesare Orlandi, Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie, 1775, p.198.

<sup>17</sup> Allegretti, p.127 – die beiden älteren Arbeiten von Frenquellucci ibidem, p.129, ann.5. Dazu Ders., Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpe comitaöli montefeltrane, a.c. di Tommasdo di Carpegna Falconieri, Studi pesaresi 8 (2019).

<sup>18</sup> Frenquellucci, 2019, p.38.